

RIASSUNTO

«Bisogna che io mi immerga costantemente nell'acqua del dubbio» afferma Wittgenstein, filosofo del linguaggio. Questo è l'atteggiamento mentale che l'uomo dovrebbe adottare per giungere alla conoscenza, perché gli errori e le illusioni della nostra mente non si manifestano mai come tali; nel momento in cui il pensiero scopre l'errore che si crede verità, allora inizia la conoscenza. Ogni processo conoscitivo interagisce con l'etica, con il mito, con la religione, con la politica e richiede una congiunzione di processi energetici, chimici, culturali, esistenziali, logici e via dicendo. Ci troviamo di fronte ad una conoscenza multidimensionale che per esigenze culturali viene frammentata e tale frammentazione compromette la conoscenza della conoscenza stessa.

La filosofia contemporanea si è dedicata alla decostruzione dei sistemi che erano basati su fondamenti sicuri: è stata attuata una sorta di purificazione del pensiero eliminando ciò che Edgar Morin chiama "impurità" e ciononostante non si è giunti alla constatazione di fondamenti assoluti della conoscenza. Una qualsiasi teoria risulta scientifica solo se rientra nella categoria del fallibile e il dubbio e la relatività non possono essere eliminati. Da questa premessa della conoscenza, che appare così inquietante e struggente, Morin arriva a concepire il dubbio e la relatività come uno stimolo per una conoscenza più feconda: data la multidimensionalità della conoscenza, Morin ritiene necessario un dialogo tra la riflessione soggettiva e la conoscenza oggettiva per poter armare la mente contro gli errori, nel combattimento verso una forma di lucidità e contro una visione riduzionistica e deterministica del reale. Dopo aver analizzato come avvengono i processi cognitivi veri e propri, Edgar Morin affronta il discorso della "testa ben fatta", ossia di un pensiero complesso in grado di affrontare la sfida della globalità. Si tratta della sfida della riforma del pensiero che «non ha una natura programmatica ma paradigmatica e che concerne la nostra attitudine ad organizzare la conoscenza»⁹ e tale riforma è in stretta connessione con la riforma dell'insegnamento che richiede il superamento della tradizione cartesiana che separava il soggetto conoscitore dall'oggetto conosciuto, tentando di ricongiungerli. Il pensiero dialogando con il reale opera necessariamente delle mutilazioni, perché disgiunge o unisce in maniera impropria: la conoscenza, secondo Morin, è egocentrica e non può sfuggire alla soggettività. Essa procede per traduzione, costruzione e soluzione del problema, pertanto non rifletterà mai la realtà ma potrà tradurla e ricostruirla. Assumere l'incertezza della nostra azione conoscitiva diventa una scommessa e un'opportunità.

9 E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e del pensiero*, Cortina, Milano, p. 13..

ABSTRACT

«I must constantly immerse myself in the water of doubt» says Wittgenstein, philosopher of language. This is the mental attitude that man should adopt to reach knowledge because the errors and illusions of our mind never manifest themselves as such; when thought discovers the error that it believes to be the truth, then knowledge begins. Each cognitive process interacts with ethics, with myth, with religion, with politics and requires a conjunction of energetic, chemical, cultural, existential, logical processes and so on. We are faced with a multidimensional knowledge that for cultural reasons is fragmented and this fragmentation compromises the knowledge of the knowledge itself. Contemporary philosophy has dedicated itself to the deconstruction of systems that were based on sure foundations: a sort of purification of thought was carried out by eliminating what Edgar Morin calls “impurity” and, nevertheless, the absolute foundations of knowledge have not been ascertained. Any theory is scientific only if it falls into the category of the fallible and doubt and relativity cannot be eliminated. From this premise of knowledge, which appears so disturbing and poignant, Morin comes to conceive of doubt and relativity as a stimulus for a more fruitful knowledge: given the multidimensionality of knowledge, Morin believes that a dialogue between subjective reflection and objective knowledge is necessary to be able to arm the mind against errors, in the fight against a form of lucidity and against a reductionist and deterministic vision of reality. After having analyzed how the actual cognitive processes take place, Edgar Morin faces the discourse of the “well-made head”, that is a complex thought capable of facing the challenge of globality. This is the challenge of the reform of thought which does not have a programmatic but a paradigmatic nature and which concerns our aptitude to organize knowledge, and this reform is in close connection with the reform of teaching which requires the overcoming of the Cartesian tradition that separated the expert subject from the known object, trying to reunite them. Thought in dialogue with reality necessarily operates mutilations, because it separates or unites in an improper way because knowledge, according to Morin, is self-centered and cannot escape subjectivity. It occurs through translation, construction and solution of the problem, therefore it will never reflect reality but will be able to translate and reconstruct it. Assuming the uncertainty of our cognitive action becomes a bet and an opportunity.

PAROLE CHIAVE

Paradigma della complessità, problematicismo pedagogico, testa ben fatta, cittadinanza terrestre, sette saperi necessari.

KEY WORDS

Paradigm of complexity, pedagogical problematicism, well done head, earthly citizenship, seven necessary knowledge.